

Scontro all'Aran su comparti e rappresentatività. Ancora una riunione a vuoto

Se le Rsu si mettono di traverso

Megacomparto per scuola, Afam, università e ricerca

DI CARLO FORTE

Sono trascorsi 11 mesi dalle elezioni delle rsu nella scuola e l'Aran non ne ha ancora resi noti i risultati. Ieri l'ennesimo nulla di fatto a via del Corso, dove si è tenuta un'altra riunione di contrattazione per la definizione dei comparti della pubblica amministrazione. Che passeranno dagli attuali 11 a soli 4 comparti e ingloberanno i 2 milioni e 800mila dipendenti pubblici, con la sola eccezione dei 3mila dipendenti della presidenza del consiglio dei ministri che, per legge, hanno diritto a un comparto a se stante. Ed è proprio la procedura di calcolo della rappresentatività lo scoglio principale che impedisce all'Aran e a i sindacati di giungere ad un accordo.

La valutazione del peso dei sindacati, dalla quale deriva l'accesso alle prerogative sindacali (accesso ai tavoli negoziali, permessi e distacchi) avviene facendo la media tra il numero degli iscritti e i voti ottenuti alle elezioni delle Rsu. Le elezioni, però, si sono tenute applicando le vecchie regole, che fanno riferimento agli attuali 11 comparti. E

dunque, trasferire questi risultati sui 4 comparti di nuova costituzione è un po' come cambiare le regole del gioco mentre si sta ancora giocando. Tanto più che da questa operazione potrebbe scaturire la cancellazione della rappresentatività delle sigle minori dei comparti più piccoli, che saranno inglobati nei 4 nuovi megacomparti.

Secondo la proposta avanzata dal presidente dell'Aran, Sergio Gasparini, alle confederazioni, i nuovi comparti dovrebbero essere così composti: scuola (+ Afam, ricerca e personale non docente dell'università), sanità, regioni + enti locali e funzioni pubbliche centrali (ministeri ed enti rimanenti). Oltre che per la questione del calcolo della rappresentatività, al tavolo negoziale sarebbero emerse posizioni diverse anche sulla questione della composizione dei comparti. In particolare per la scuola e la sanità. Sulla scuola è stato fatto presente che l'aggregazione con l'università comporterebbe una disomogeneità nella composizione del comparto. Ciò perché, la docenza universitaria non è contrattualizzata. E dunque, l'aggregazione avverrebbe solo tramite il conglobamento del personale amministra-

tivo.

Qualche distinguo è emerso anche per la composizione del comparto sanità: l'unico che sarà costituito senza aggregazioni. Ma si tratta di una scelta obbligata: il decreto Brunetta dispone espressamente la costituzione di 4 aree della dirigenza ognuna delle quali deve essere inglobata in un diverso comparto. Ma in ogni caso una di queste quattro aree, sempre secondo il decreto Brunetta, deve essere quella della dirigenza sanitaria. Di qui la necessità di costituire un comparto a se stante per la sanità, non potendo effettuare fusioni tra la dirigenza sanitaria e quella tecnico-amministrativa. Nel frattempo restano al palo i risultati delle elezioni delle Rsu. E fino a quando non sarà sottoscritto il contratto sui nuovi comparti non sarà possibile avviare nemmeno la trattativa sul rinnovo dei contratti di lavoro. Trattativa che si preannuncia tutta in salita, perché le risorse stanziare dal governo a questo scopo ammontano ad appena 200 milioni. Quanto ai dati Rsu, ad oggi sono stati resi noti solo i risultati non ufficiali di fonte sindacale. Che vedono sostanzialmente stabili le 5 organizzazioni sindacali storicamente rap-

presentative del comparto scuola: Cgil, Cisl, Uil, Snals e **Gilda**.

Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, la Cgil avrebbe perso il 3,19%, lo Snals avrebbe perso l'1,45% e le altre sigle avrebbero guadagnato qualcosa, senza scossoni particolarmente significativi: la **Gilda** sarebbe cresciuta dell'1,21%, la Uil dello 0,59% e la Cisl dello 0,29%. Dunque, tutte e 5 le sigle sindacali avrebbero mantenuto la rappresentatività e, con essa, il diritto di sedersi ai tavoli negoziali. Resterebbero fuori Cobas e Anief. Ma il condizionale è d'obbligo, fino a quando l'Aran non avrà certificato i risultati delle Rsu e fino a quando non si conoscerà la reale ampiezza del comparto scuola. Ferma restando, però che, quand'anche la rappresentatività del comparto dovesse essere calcolata sommando i risultati dell'Afam, dell'università e della ricerca, i risultati dovrebbero variare di poco. Ciò a causa dell'esiguità del numero dei dipendenti degli altri comparti aggregati rispetto al comparto scuola, che, da solo, occupa circa un milione di addetti contro gli 8mila dell'Afam, i 20mila della ricerca e i 50mila dell'università.

—© Riproduzione riservata—

